

La Commissione europea minaccia di aprire mercoledì due procedure di infrazione

## Quote latte e golden share Bruxelles accusa l'Italia

Per gli sfondamenti produttivi nel mirino anche alla Spagna. Per l'azione d'oro anche Portogallo e Gran Bretagna sotto esame. Bersani: «Uso limitato e temporaneo dell'azione speciale».

### Che cos'è la golden share

La golden share è stata introdotta in Italia nel 1994 dalla legge sulle privatizzazioni. Essa assegna al ministero del Tesoro la titolarità di poteri speciali, come il «gradimento» a nuovi soci rilevanti o alla conclusione di patti o accordi di voto, il veto a deliberare di scioglimento, trasferimento societario, fusioni e scissioni dell'azienda, cambio di ragione sociale e la nomina di almeno un amministratore. Lo strumento è stato utilizzato nel caso della messa sul mercato di Eni e Telecom Italia e che in futuro, Ue permetterà, verrà applicato anche a Enel. Il nostro paese era finito sotto la lente di Bruxelles nel maggio del '96 quando fu stabilito di avviare un'istruttoria preliminare. Da allora il dibattito in Italia, su quale più volte è intervenuto lo stesso Monti, si è fatto via via sempre più acceso fino a culminare nel referendum abrogativo andato a vuoto per mancanza di quorum.

ROMA. Quote latte e golden share: una giornata di passione domani, a Bruxelles, per l'Italia. La Commissione Europea potrebbe infatti decidere di mettere in mora il nostro paese per entrambe le questioni. Saremo, comunque, in buona compagnia. I capi di gabinetto della Commissione hanno infatti chiesto l'apertura di un procedimento di infrazione anche contro la Spagna, per quel che riguarda il latte e per Gran Bretagna e Portogallo per i poteri attribuiti all'azione d'oro. A decidere, appunto domani, saranno i commissari Ue in riunione plenaria.

Per quanto riguarda il latte italiano, ad essere messi sotto accusa sono gli sfondamenti produttivi del passato. Non verrà invece esaminato, almeno per ora, il recente decreto con cui il governo italiano ha cercato di venire incontro alle rivendicazioni dei produttori colpiti dalle multe. Un provvedimento che, se pur contestato come insufficiente dai Cobas del latte, viene guardato con molto sospetto a Bruxelles. Le autorità comunitarie, infatti, intendono impedire che siano gli Stati a sostituirsi nei pagamenti delle ammende comminate agli allevatori che non hanno rispettato le quote di produzione loro assegnate.

Sempre domani, voleranno a Bruxelles due funzionari del ministero italiano per convincere l'Unione Europea sulla legittimità del provvedimento sia in relazione agli aiuti di stato che alle regole di applicazione delle quote latte.

Nella capitale belga, tuttavia, non si nasconde un certo scetticismo sul provvedimento: «Il risul-

tato della riunione non è scontato», ha fatto sapere un portavoce della Commissione.

E dopo anni di discussioni e polemiche, anche il ruolo della golden share nelle società pubbliche privatizzate arriva sul tavolo dei commissari europei. La legittimità dello strumento viene infatti contestata dagli uffici del commissario al mercato unico, l'italiano Mario Monti, che hanno proposto di aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia a proposito del mantenimento della «golden share» nelle privatizzazioni di holding di Stato. La decisione, presa ieri a livello di capi di gabinetto dei commissari Ue, dovrà essere convalidata nell'incontro previsto per domani dell'Esecutivo comunitario.

Da tempo i poteri della golden share vengono contestato da Monti. La proposta di messa in mora non riguarda soltanto la legislazione italiana, ma anche le normative vigenti in Gran Bretagna e Portogallo, che hanno continuato a riservare allo Stato un'azione dai poteri speciali, la golden share appunto, nelle privatizzazioni di imprese pubbliche. Non è tanto lo strumento in sé ad essere contestato da Monti, quanto l'entità e l'ampiezza dei poteri attribuiti ai singoli governi detentori della golden share. In particolare, il commissario al mercato unico contesta la possibilità che i governi si sono riservati di selezionare gli azionisti di controllo sulla base di preferenze nazionali, tagliando in tal modo fuori potenziali compratori di altri paesi dell'Unione.

Anche la Francia era stata inclu-

sa in un primo momento nella lista nera dei paesi che ancora mantengono una golden share con poteri che, a detta di Monti, contrasterebbero con le direttive comunitarie. Tuttavia - hanno spiegato fonti comunitarie - una risposta articolata del ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn ha consentito di togliere all'ultimo momento la Francia dall'elenco dei Paesi nei confronti dei quali probabilmente si aprirà una procedura d'infrazione.

Il governo italiano, in ogni caso, ritiene che la legislazione sulla golden share sia compatibile con la normativa comunitaria. Lo ha ribadito nuovamente ieri il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. «È utile a sorreggere una fase di transizione del processo di privatizzazione - ha ribattuto ai rilievi comunitari - In Italia la golden share è stata imposta in modo parco, abbastanza rigoroso e in maniera transitoria. La procedura di infrazione contro di noi è ancora una cosa ipotetica - ha aggiunto Bersani - l'Italia non ha un concetto pervasivo e invasivo della golden share: tutte le volte che è possibile, tendiamo a lasciare la responsabilità piena al sistema».

Il ministro dell'Industria ha poi osservato come la golden share, se usata con parsimonia, può essere in realtà «un incoraggiamento per la privatizzazione» dei grandi sistemi monopolistici: «non vorrei che la nostra risposta alla Commissione Ue dovesse poi essere quella di conservare una quota del 51% in mano allo Stato».

Gildo Campesato

Nuova giornata nera per i mercati orientali. Won ai minimi

## Fazio: inflazione stabile G10 ottimista sull'Asia

Secondo Tietmeyer la crescita nei paesi industrializzati continuerà anche se non sarà un boom. Il governatore Bankitalia: scarsi effetti per l'Italia.

ROMA. La crisi asiatica continua ormai da cinque mesi, lo yen sembra inchiodato a quota 129-130 per dollaro, sul mondo industrializzato circola con sempre maggiore insistenza la parola deflazione, cioè riduzione dell'attività economica, ma il messaggio dei banchieri centrali del G10 riuniti a Basilea al rosolio: niente paura, nel 1998 non ci saranno rischi per le nostre economie. Del G10 fanno parte Usa, Giappone, Gran Bretagna, Germania, Italia, Francia, Canada, Svezia, Svezia, Belgio e Olanda. Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank, ha dato un messaggio volutamente tranquillizzante: «Ci aspettiamo che la crescita continui e speriamo che si basi un po' di più sulla domanda interna. Non è un forte boom né una forte tendenza, ma la situazione sta migliorando un poco». Nessuna preoccupazione per l'inflazione e per i tassi di cambio. Il governatore Fazio ha spiegato che la crisi ha un «connotato deflazionistico positivo, nel senso che rallenta le pressioni inflazionistiche». Fuor di tautologia, significa che la burrasca borsistica ha raffreddato i bollori speculativi non solo in Asia ma anche a Wall Street e che i prezzi all'importazione delle materie prime asiatiche sono ora più favorevoli ai paesi consumatori. C'è però l'altra faccia della medaglia: la crisi, secondo Fazio, «ha anche l'effetto di rallentare l'economia mondiale». Oltretutto, le prospettive per l'occupazione «non sono positive». L'Italia farebbe storia a sé: l'impatto diretto dovrebbe essere per il governatore «scarso o nullo, comunque molto piccolo» perché l'economia reale «va avanti» con un'inflazione «che prevediamo continui a rimanere stabile».

I banchieri centrali non potrebbero dal loro punto di vista dire di più. Se insistessero sul rischio di una contagiosa depressione nell'umore degli investitori o di una nuova ondata di trasferimenti di produzioni dall'Europa all'Asia (e nell'est europeo) dovrebbero allentare i tassi di interesse molto rapidamente cosa che si guardano dal fare.

Il messaggio, invece, non è tranquillizzante dal punto di vista della tenuta dei mercati finanziari e del sistema bancario asiatico. Ha confessato Tietmeyer che «una supervisione appropriata delle banche è necessaria». Il vicegovernatore giapponese Toshihiko Fukui ha informato i colleghi sulle mosse del suo governo per evitare crack a catena. Saranno prese decisioni «strutturali» prima di Natale. Non una parola sull'argomento più scottante: lo scatenarsi della competizione commerciale che metterà a dura prova le esportazioni dell'Ovest e le bilance commerciali di molti paesi a cominciare dagli Stati Uniti. Secondo il capo economista della Morgan Stanley Stephen Roach, «il braccio di ferro tra Asia e il resto del mondo si profila come il tema più importante delle relazioni economiche globali nel 1998». Il maggiore conglomerato industriale sudcoreano Hyundai ha annunciato che taglierà gli investimenti di un terzo «focalizzandosi sulle esportazioni».

Nell'ultimo rapporto sull'attività finanziaria mondiale, la Banca dei Regolamenti Internazionali è arrivata a questa allarmante conclusione: d'ora in poi, «sarà più difficile per il sostegno finanziario ufficiale porre al riparo gli operatori dalle conseguenze negative di decisioni di investi-

mento arrischiato». Le crisi finanziarie del futuro saranno, in sostanza, senza rete.

L'analisi impietosa su cause e conseguenze della crisi è suffragata dall'evoluzione dei mercati asiatici che nonostante un intervento finanziario di circa 90 miliardi di dollari attraverso il FMI continua a essere negativamente. Ieri il won sudcoreano è precipitato di nuovo nella polvere. Un dollaro vale 1342 won. Giù anche la rupia indonesiana e il dollaro di Singapore e giù anche le Borse. Si fanno i conti degli effetti delle ristrutturazioni finanziarie e industriali e si capisce che la crescita economica di alcuni paesi sarà dimezzata, in altri addirittura ridotta di due terzi. Per stroncare in anticipo nuove speculazioni la polizia di Seul ha arrestato quattro persone (altre 22 sono sotto inchiesta) accusate di aver trasferito a Hong Kong 470 milioni di dollari.

In Thailandia, il ministero delle Finanze ha annunciato che saranno liquidati 56 dei 58 istituti finanziari chiusi dalla banca centrale. Perderanno il lavoro immediatamente 56 mila colletti bianchi, ma secondo fonti governative i posti a rischio nei prossimi mesi saranno almeno ventimila.

A Kuala Lumpur, capitale della Malaysia, il viceprimo ministro Anwar Ibrahim ha annunciato che ministri e funzionari civili non potranno recarsi all'estero in vacanza e che ministri e viceministri si ridurranno lo stipendio del 10% con l'invito al settore privato di fare altrettanto per i loro vertici. Sono tutti segnali che vanno in una sola direzione: la crisi asiatica non è finita.

Antonio Pollio Salimbeni

## Commercialisti Pressione fiscale al 54%

ROMA. La pressione fiscale in Italia è sottostimata e dovrebbe essere corretta dal 5,5 al 12,6% in più rispetto al 42,2% del '96 ed al 44% di quest'anno. Di conseguenza il nostro paese rischia di salire ai primi posti, dietro alla Svezia, nella classifica europea. A rifare i conti sono stati gli analisti dell'Istituto di Ricerca del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, che hanno contestato il dato reale, «un valore fortemente illusorio in quanto non tiene conto dell'evasione fiscale». Tanto che Luigi Martino, consigliere segretario del Cndc presentando la ricerca si è chiesto «se in materia di calcolo della pressione fiscale sia corretto rapportare il prelievo ad un reddito nazionale che ricomprende anche una parte dell'economia sommersa, ovvero l'evasione fiscale?». Ricordando che «la pressione fiscale dovrebbe esprimere il sacrificio imposto alla collettività a causa del prelievo», è stato rilevato che «nel modo con cui ora è calcolata, rapportando le entrate fiscali e parafiscali al Pil, essa indica solo un rapporto fra entrate pubbliche e reddito nazionale stimato dall'Istat: un rapporto privo di significatività per le incongruenze esistenti tra il valore aggiunto effettivamente prodotto e dichiarato al fisco e quello determinato in sede di contabilità nazionale dall'Istat».

Quindi, per conoscere una grandezza il più possibile certa del «sacrificio imposto alla collettività a causa del prelievo fiscale» gli analisti hanno corretto il Pil per decurtarlo della parte di economia sommersa, intesa come reddito o valore aggiunto nascosto al fisco. Due le simulazioni compiute: una basata sui dati relativi alle unità di lavoro non regolari; l'altra basata su una stima compiuta dall'Istat nel '88, quando ci fu l'ultima rivalutazione del Pil. Secondo la prima metodologia il sommerso è del 22,3% del Pil calcolato dall'Istat e, di conseguenza, la pressione fiscale corretta dello scorso anno passerebbe dal 42,2% ufficiale al 54,3% effettivo, mentre per quest'anno si andrebbe dal 44% dichiarato al 56,6%.

## Oggi la Finanziaria in aula alla Camera Pensioni-autonomi maggioranza divisa

Dissensi sull'ipotesi di concedere a commercianti e artigiani uno sconto da 58 a 57 anni per l'anzianità.

ROMA. La legge Finanziaria approda oggi all'aula della Camera. Il clima politico sembra essersi disteso a sufficienza per garantirne l'approvazione entro il 21 (po il Senato dovrebbe dare il via definitivo entro Natale). Il Polo dice che continuerà a fare una dura opposizione ma non ostruzionismo e esclude ogni tentazione di abbandonare per protesta, come l'anno scorso, i lavori parlamentari. La Lega sostiene addirittura che ormai i giochi sono fatti e che la legge si deve già considerare virtualmente approvata. Resta tuttavia un ostacolo da superare. Non drammatico, a quanto pare, ma comunque tale da agitare parecchio le acque della vigilia.

Dopo le modifiche apportate al testo dalla commissione Bilancio che hanno riconosciuto trattamenti preferenziali in tema previdenziale ad alcune categorie (ferrovieri, piloti, bancari), si è fatta più vibrante la protesta delle organizzazioni dei lavoratori autonomi, per le penalizzazioni riguardanti i trattamenti di anzianità e per i trasferimenti di parte dei loro fondi previdenziali ai lavoratori dipendenti. Le loro ragioni sono sostenute, all'interno della maggioranza, soprattutto dai deputati del Partito popolare, ma sono respinte da altri settori. Il popolare Morgando sostiene, ad esempio, che «la credibilità della manovra non viene certo messa in discussione da una modifica sugli autonomi, categoria alla quale occorre dare un segnale». Ma per Fausto Bertinotti «dal punto di vista previdenziale non si può dire che il lavoro dipendente sia privilegiato, viste le condizioni in cui sta». E anche il pidessino Alfiero Grandi esprime «netto dissenso» nei confronti delle ipotesi in discussione, in particolare riguardo alla possibilità di concedere a commercianti e artigiani una riduzione da 58 a 57 anni dell'età per l'accesso alla pensione di anzianità.

L'idea di uno sconto per gli autonomi divide lo stesso principale partito della coalizione, il Pds. Alla

posizione di chiusura di Grandi fa riscontro la disponibilità del capogruppo alla commissione Bilancio, Salvatore Chierchi. Chierchi sostiene comunque che l'iniziativa spetta al governo: se l'esecutivo deciderà di intervenire a favore degli autonomi sull'anzianità, il Pds non si opporrà. Il costo dell'operazione si aggira intorno ai 240 miliardi per il '98. La cifra non è astronomica e potrebbe saltare fuori da una modulazione dell'introduzione della nuova Irap che il consiglio dei ministri dovrebbe varare entro la settimana: un ampliamento della base imponibile dell'imposta per il lavoro autonomo comporterebbe anche una crescita dei contributi che «coprirebbero» il costo della riduzione d'età.

Il problema è però quello di non aprire un altro varco nella riforma previdenziale, dopo le concessioni già fatte. Franco Giordano, di Rifondazione comunista, pensa per esempio che la riduzione a 57 anni dell'età pensionabile degli autonomi si potrebbe accettare a patto che vi fosse uno sblocco delle anzianità per la scuola. Il rischio potrebbe insomma essere quello che paventa Grandi: «Quando si comincia ad allargare, poi non si sa dove si vada a finire».

Tra le altre novità alle quali la Camera dovrebbe dare il via, interessante è la proposta, approvata dalla commissione Bilancio, di un piano straordinario anti-evasione per individuare 10 milioni di case non accatastate e sulle quali nessuno paga le tasse. Verrebbero stanziati 100 miliardi (40 per il '98, 60 per il '99) per arrivare in due anni all'emersione di questa realtà e al recupero di almeno 1.500-2.000 miliardi.

Quanto ai grandi obiettivi della manovra per il '98, Prodi li ha ieri tutti confermati, in un'intervista a Biagi. «La finanziaria di quest'anno - ha detto - è di 25 mila miliardi e non ci saranno supplementi l'anno prossimo: poi cominceremo a restituire il 60% dell'eurotassa».

Edoardo Gardumi

**LA STRADA PER L'EURO PASSA PER LA VOSTRA EDICOLA.**

La strada che ci porta in Europa passa anche dalla vostra edicola, grazie all'opuscolo "Dalla Lira all'Euro". Una guida gratuita che vi mostrerà in anteprima le nuove banconote e monete in euro, e vi spiegherà, con chiarezza e semplicità, i vantaggi della nostra prossima moneta unica. "Dalla Lira all'Euro", da domani gratis in edicola.

COMMISSIONE EUROPEA

MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA